

Persona e comunità

Coltivare i doveri, promuovere i diritti

VINCENZO PASSERINI*

Il tema della IV Settimana dell'accoglienza, che ha avuto luogo dal 29 settembre al 7 ottobre 2018 in Trentino-Alto Adige/Südtirol, è stato: «Persona e comunità: coltivare i doveri, promuovere i diritti».

L'intreccio di reciproci doveri e diritti sta alla base di una comunità accogliente, libera e aperta al moto del cambiamento. In questa sezione monografica del Margine pubblichiamo quattro contributi provenienti dal lavoro della settimana: le linee programmatiche redatte da Vincenzo Passerini, una cronaca di Giorgio Romagnoni dell'incontro con il colombiano Felipe Camargo, rappresentante dell'UNHCR per il Sud Europa, e le testimonianze di Shakira Casin e Valentina Stecchi che hanno partecipato al progetto Viaggio a Lampedusa del Centro Giovani Villa delle rose, La Strada-Der Weg (Bolzano).

La persona ha nei confronti della comunità dei doveri: nessuno basta a se stesso, tutti abbiamo bisogno degli altri, e questa rete di relazioni chiama ciascuno alla propria responsabilità, qualunque sia la sua condizione. Ho il dovere di sentirmi responsabile verso gli altri. Far parte di una comunità vuol dire coltivare con amore questo dovere.

La comunità ha dei doveri verso la persona: deve riconoscere e rispettare la dignità indistruttibile di ciascuno, la sua unicità. Senza distinzioni, senza differenze. Verso i più deboli la comunità ha doveri più forti, perché è la custode del valore inestimabile di ciascuno.

La comunità ha nei confronti della persona dei diritti: sei parte di questo organismo che ti accoglie, contribuisci perciò a sostenerlo e a migliorarlo e rispetta le regole e le leggi che lo tengono in vita e impediscono che a dominare siano il più forte, il più furbo, il più violento.

* Presidente del Coordinamento Nazionale della Comunità di Accoglienza (CNCA) del Trentino-Alto Adige

La persona ha nei confronti della comunità dei diritti: i diritti fondamentali sono iscritti nella persona in quanto tale, in quanto essere umano. Per questo li chiamiamo diritti umani. La comunità, lo Stato non li danno: li riconoscono, li promuovono, li tutelano. Questo intreccio affascinante e complesso di diritti e di doveri è stato approfondito nella Settimana dell'accoglienza tenendo conto di tre ambiti comunitari:

- *la società nel suo insieme*, col suo intreccio di persone, organismi della società civile, istituzioni;
- *il sistema di welfare*, con il suo intreccio di pubblico, privato, privato sociale;
- *le nostre organizzazioni* (associazioni, cooperative, enti) con il loro intreccio di soggetti deboli, operatori, volontari, famiglie, e che sempre più sono chiamate a riscoprire la loro vocazione di servizio. ■

Continuare a costruire ponti per la coesione sociale

[Da una lettera aperta delle operatrici e degli operatori del sistema di accoglienza trentino]

Nel sistema di accoglienza trentino lavorano più di centocinquanta persone, in maggioranza giovani tra i 25-35 anni, laureati/e, con esperienza di studio e lavoro all'estero e un'ampia conoscenza delle lingue.

Siamo psicologi e psicologhe, assistenti sociali, operatori e operatrici di accoglienza e orientamento al lavoro, operatori e operatrici legali, mediatori e mediatrici culturali, facilitatori linguistici e operatrici di comunità. Siamo professionisti/e che operano come figure ponte per facilitare l'accesso ai servizi e favorire l'incontro tra i migranti e le comunità locali, accompagnandoli nel loro percorso legale e di sviluppo della propria autonomia, sostenendo in particolare le persone più vulnerabili. Le migrazioni sono un fenomeno strutturale e di lunga data, che ha visto l'Italia e il Trentino protagonisti come territori di partenza, di transito e di arrivo. La presenza di cittadini stranieri nelle nostre comunità è una realtà di fatto, ma le modalità di gestione di questo fenomeno dipendono dalle scelte politiche.

Crediamo che togliere risorse a questi servizi vada a discapito del benessere dell'intera comunità.

Nella pratica, significa perdere persone che collaborano con l'ispettorato del lavoro nel combattere situazioni di irregolarità, favorendo percorsi di avviamento al lavoro regolare. Significa perdere l'occasione di creare spazi di integrazione culturale e linguistica e di educazione civica per i migranti. Significa non avere più figure competenti che facciano accompagnamenti in ospedale, facilitando le comunicazioni tra medico e paziente. Significa favorire situazioni di marginalità sociale con le prevedibili conseguenze sulla sicurezza e sul benessere di tutti e tutte.

La nostra sfida quotidiana è continuare a costruire ponti tra le persone per facilitare la coesione sociale.